

IL DOPOGUERRA INFINITO



MEMORIA
Nella foto grande la cerimonia che si è tenuta a Cargnacco, in provincia di Udine. Sotto: Fiorenzo Conterno, l'alpino le cui spoglie sono state identificate. A destra: scarponi utilizzati durante la campagna di Russia.



il reportage

Fausto Biloslavo
Cargnacco (Udine)

Il Tricolore avvolge le cassette metalliche con le spoglie di venti soldati italiani caduti nella campagna di Russia che tornano a casa, dopo oltre 80 anni. Giovani militari di tutte le armi, inquadrati su due file, portano con devozione e rispetto le piccole bare sfilando al ritmo delle note della musica d'ordinanza della brigata Pozzuolo del Friuli, triste e solenne. Diciotto risultano caduti ignoti, ma due sono stati riconosciuti: Fiorenzo Conterno di Albaretto della Torre (Cuneo) e Giuseppe Cagnasso di Alba, alpini della divisione Cuneense che è stata decimata nel 1943. Amici partiti assieme dal Piemonte per la guerra e mai più tornati dal fronte del Don. Fino a ieri con la cerimonia al tempio ossario di Cargnacco, in provincia di Udine, monumento nazionale dove riposano 8.778 caduti della campagna di Russia. Ad attendere i due alpini sono arrivati i familiari da Alba e Cuneo. «Fiorenzo era mio zio. Siamo venuti a prenderlo per portarlo accanto alla nonna, sua madre» racconta Fiorenza Ferrero con un groppo in gola. Oggi verrà sepolto nel cimitero di Lequio Berria, un comune di 421 anime

Fiorenzo e Beppe sul Don Caduti insieme, ora a casa Alpini, della divisione decimata nel '43. Le spoglie di Conterno e Cagnasso restituite alle loro famiglie

nella provincia di Cuneo.

Clara Cagnasso, nipote di Giuseppe, il secondo alpino noto, è in prima fila per la messa solenne quando all'ingresso dei venti caduti avvolti nella bandiera i militari scattano sull'attenti e si alzano i labari delle associazioni d'arma schierati per l'ultimo saluto. «Mio padre ha cercato suo fratello per tanto tempo. Sperava si fosse salvato in qualche modo nonostante durissimo inverno del 1942-43», racconta Clara. «Quando mi hanno informata che l'hanno trovato è stato un sollievo -

IL RICORDO

All'ossario di Cargnacco riposano i resti di 8.778 reduci della campagna di Russia

Finalmente, come voleva papà, mio zio torna a casa per una degna sepoltura». Le spoglie dell'alpino resteranno a Cargnacco assieme alle migliaia di soldati caduti sul fronte russo. I venti italiani sono stati riesumati nella zona del Don: 8 alpini della divisione Cuneense, che ha perso 14mila uomini, 7 artiglieri della contraerea in difesa dell'aeroporto di Millerovo e 5 fanti della Ravenna. I due alpini sono stati identificati grazie ai piastrini di riconoscimento che avevano al collo. E riesumati, assieme agli altri 6, da un'associazione di veterani russi, «Piccolo Saturno», che cercava i loro caduti. Al ritrovamento ha partecipato, Fabio Caldera, un bresciano che vive a Mosca e collabora per passione con l'Unione Nazionale Italiana Reduci di Rus-

sia (UNIRR), che non molla mai la ricerca dei dispersi. Si calcola che siano ancora 80mila rispetto ai 13mila caduti tornati in patria.

Il destino dei due alpini noti era legato fin dall'inizio della seconda guerra mondiale. «Facevano parte del 2° reggimento, battaglione alpino San Dalmazzo, 14ª compagnia. E sono scomparsi assieme» sottolinea Giovanni Soncelli, presidente dei reduci di Russia. I resti sono stati trovati ad Aleikonovo, ma Conterno aveva ottenuto una medaglia di bronzo, il 26 gennaio 1943, a Malakejeva,

IL DRAMMA

I prigionieri costretti a marce forzate. Chi cedeva veniva ucciso e lasciato nella neve

un villaggio dove il suo reparto, diretto a Valujki, è stato mitragliato da aerei sovietici. Poi l'Armata rossa ha scagliato contro gli alpini carri armati e fanteria. Il luogo del ritrovamento, però, è in direzione opposta rispetto alla ritirata. «Questo farebbe supporre che i due alpini siano stati fatti prigionieri a Valujki e poi portati a ritroso verso il Don a tappe forzate - spiega Maurizio Comunello, vice presidente UNIRR - La marcia della morte, al gelo, niente da mangiare e quando qualcuno crollava a terra, i russi gli intimavano "davai, davai" (avanti). Se non si alzava gli sparavano a bruciapelo lasciando il corpo nella neve».

Dopo 80 anni le spoglie di 19 caduti riposeranno nell'ossario sotto il tempio di Cargnacco. Davanti a un reparto di alpini che presenta le armi, la piccola bara di Conterno, viene consegnata ai familiari. «Quando abbiamo saputo del ritrovamento siamo scoppiati tutti a piangere - racconta la nipote Fiorenza, che porta il nome femminile del caduto - È stata un'angoscia continua non sapere nulla, un dolore silenzioso. Mia madre teneva sempre con sé la decorazione del fratello ottenuta proprio in Russia. Ora lo riportiamo finalmente a casa».